

Gli anni di casa Margheri

Maria Pia Gonnelli

Non so molto bene quale sia stato il percorso che negli anni Sessanta portò Gian Franco Di Pietro, giovane studente della Facoltà di Architettura di Firenze, ad “avvicinarsi” alla famiglia Margheri dove io lo conobbi.

La sua è una storia di un ragazzo di una tradizionale famiglia romagnola, fucina di lavoratori onesti e operosi.

Si trovò a far fronte con una non facile esperienza di vita, senza il padre che aveva perso da giovanetto, anche se un fratello aveva preso le redini della famiglia e anche per

questo fu da Franco amato e rispettato moltissimo.

Giunto a Firenze, forse il distacco da Lugo di Romagna, suo paese di origine, contribuì a far nascere in lui una forte delusione che lo stimolò, come altri “giovani rampolli” della sua classe, a ricercare

una esperienza portatrice di rinnovamento diversamente da pseudo gerarchi e “gerarchetti” senza cultura, rozzi e avidi di potere. Una rivolta che avrebbe potuto ridare un minimo di speranza per il futuro di una società migliore.

E fu così che diversi giovani si ritrovarono assieme, di diverse idee e che insieme non erano mai stati.

Ci si radunava in casa di Foffo Margheri, all'ultimo piano sopra la sede della CGIL attorno a un lungo tavolo di una grande cucina ove si entrava da una porta fatta da Foffo alla maniera di quelle che si vedono nei Saloon dei film Western... e con la chiave sotto lo stoino.